

CONFIDI AGRIGENTO



Martedì 19 Gennaio 2016

La guerra dei rifiuti

Catanzaro ha detto sì alla Regione: a Siculiana da oggi la spazzatura di 48 comuni del Palermitano



ASSESSORE NEL MIRINO
Danneggiato l'impianto d'allarme nell'abitazione privata dell'assessore regionale all'Energia Vania Contrafatto (nella foto) a Palermo e tagliata la linea telefonica. Contrafatto dovrebbe presentare una denuncia ai carabinieri nelle prossime ore. In passato, Contrafatto, magistrato in aspettativa, è stata vittima di minacce.

FABIO RUSSELLO

L'armistizio è stato firmato ieri sera quando, alla fine di una lunga riunione, la Catanzaro Costruzioni, messa con le spalle al muro, ha dovuto ingoiare il rospo e dire sì all'ordinanza del presidente della Regione che autorizza a conferire nella discarica di Siculiana 1300 tonnellate al giorno.

Ma l'impressione è che la Sicilia sia, in materia di rifiuti, una specie di Tir in discesa con i freni non esattamente efficienti che, o prima o dopo, andrà a sbattere.

Si naviga insomma a vista tanto è vero che la Catanzaro Costruzioni pur avendo detto sì alle 1300 tonnellate al giorno ha strappato la promessa dall'assessore Vania Contrafatto di una conferenza di servizi, che dovrebbe svolgersi nei prossimi giorni, allo scopo di valutare le condizioni dell'impianto e la capacità di ricezione dei conferimenti.

Fino a due giorni fa la Catanzaro Costruzioni ha spiegato che a Siculiana oltre alle 800 tonnellate al giorno non si possono conferire, perché questo è il limite che Asp, Arpa ed ex Provincia di Agrigento avevano indicato per evitare problemi di carattere ambientale (e igienico sanitario) e anche di sicurezza. Ora una nuova verifica potrebbe innalzare quel limite. Ma intanto - sulle 1300 tonnellate al giorno - pure il Comune di Siculiana è pronto a fare le barricate. Al momen-

to c'è solo una diffida. Ma si tratta sempre di ordinanze che tappano un buco per aprire però una voragine.

Perché, senza soluzioni definitive, la discarica di Siculiana è destinata ad esaurirsi nel giro di tre anni (stima relativa a conferimenti da 800 tonnellate al giorno). C'è chi dice che potrebbe anche durare quattro anni. Ma se dovesse perdurare a lungo la quota delle 1300 tonnellate è del tutto evidente che tra due, massimo tre anni, a Siculiana non si potrà abbancare nemmeno un chilo di spazzatura. E con la situazione delle altre discariche siciliane, alcune sotto l'attenzione della magistrature, alcune delle quali pure in procinto di esaurirsi, il futuro appare davvero incerto.

Al momento però l'obiettivo principale era disinnescare la «bomba» dei 48 Comuni del Palermitano i cui autocompattatori, da stamattina, potranno conferire a Siculiana aggiungendosi alla cinquantina di altri comuni, dell'Agrigentino e del Nisseno che già scaricano i loro rifiuti nell'impianto di contrada Matarana. La solita teoria di mezzi che farà la fila all'ingresso del sito per scaricare.

Bellolampo invece resta aperta solo per raccogliere i rifiuti di Palermo e Ustica e, per via dei lavori in corso, con una capacità ridotta di mille tonnellate al giorno anziché le 1500 quando l'impianto è a regime. La Rap, la società che gestisce la discarica palermitana, aveva detto «no» all'ordinanza del presidente della Regione Crocetta all'utilizzo del sito per al-

800

Sono le tonnellate di rifiuti al giorno che secondo Asp, Arpa ed ex Provincia possono essere conferiti al massimo a Siculiana.

1300

L'ordinanza del presidente Crocetta prevede di innalzare questo limite a 1300 tonnellate al giorno

tri Comuni (esclusi Palermo e Ustica) e dunque è stato necessario ampliare la «quota» di rifiuti per ogni singola discarica. Da qui il no della Catanzaro e l'emergenza nel Palermitano.

«La riunione ha avuto un esito positivo - ha detto l'assessore regionale all'Energia Vania Contrafatto - e di questo non possiamo che essere soddisfatti, indiremo entro una decina di giorni una conferenza di servizi con gli organi di controllo per valutare le condizioni dell'impianto e la capacità di ricezione dei conferimenti». I Catanzaro mantengono un profilo basso ed evitano di entrare direttamente nel dibattito.

Ma la polemica politica, come era prevedibile, è divampata.

L'ufficio di presidenza dell'AnciSicilia ha per esempio chiesto al Governo nazionale di promuovere un incontro urgente tra Regione e Comuni siciliani per affrontare «una volta per tutte un'emergenza che dura da troppo tempo e che rischia di mettere a repentaglio la salute dei nostri concittadini».

«È inaccettabile - ha detto il presidente di AnciSicilia, nonché sindaco di Palermo Leoluca Orlando - che le imprese private, che in Sicilia gestiscono le discariche, continuino a tenere in scacco i Comuni, condizionando negativamente la vita dei nostri concittadini».

Critiche aspre anche dal M5S secondo cui le ordinanze sui rifiuti puntano al caos per poi giustificare l'ok agli inceneritori. «La verità - scrive il gruppo parlamentare del Movimento 5 stelle all'Assemblea regionale siciliana - è che si vuole creare il caos per accelerare su scelte criminali come gli inceneritori».

«Il rischio concreto - ha detto Valentina Palmeri - è che le poche discariche attive per ricevere i rifiuti vengano chiuse e inizi l'esportazione in altre regioni o all'estero, sul modello Napoli».

La Sicilia - Martedì 19 Gennaio 2016

Le ombre di commissario e mini-inceneritori

I NODI. Il ministero: rifiuti al Nord o in Olanda e Bulgaria. No di Contrafatto: al via 6 piattaforme integrate

MARIO BARRESI

Da un lato c'è un disastro certificato: la gestione dei rifiuti in Sicilia, un alone puzzolente di responsabilità che da Totò Cuffaro, attraversando Raffaele Lombardo, arriva fino a Rosario Crocetta. Dall'altro c'è l'embrione di un altro fallimento: la dubbia efficacia dell'annunciata ordinanza d'emergenza della giunta regionale, con i commissari nelle Ssr (gli ex Ato Rifiuti, da ridurre da 18 a 5) e la proroga delle discariche. In mezzo tante altre cose: dall'insostenibile tentazione di un commissariamento di Palazzo Chigi ai ricchi affari dell'immondizia da "export" e dei nuovi impianti da costruire; dal «piano-shock» annunciato dal sottosegretario Davide Faraone per uscire dall'inferno-rifiuti fino ai sospetti dei grillini («La verità è che si vuole creare il caos per accelerare su scelte criminali come gli inceneritori»); dall'ennesimo scontro nel Pd agli ultimi schizzi nel campo infangato dove si gioca la partita con Confindustria.

Il punto, però, è un altro: fra un po' in Sicilia rischia di materializzarsi una situazione che annichilirà, per gravità e conseguenze sulla vita dei cittadini, la celeberrima-famigerata emergenza in Campania. Il dramma è tutto nei numeri: la produzione di rifiuti nell'Isola è di

2,3 milioni l'anno, la capienza delle attuali discariche (Siciliana compresa) è di 1,7 milioni. E allora che si fa? La ricetta prospettata dai tecnici del ministero dell'Ambiente a Crocetta, come rivelato dall'edizione palermitana di *Repubblica*, è chiara: «Avviare accordi con altre Regioni o con Paesi esteri per portare i rifiuti fuori dalla Sicilia». Ci sarebbero anche già delle potenziali destinazioni: dal Nord Italia a Olanda e Bulgaria. E anche uno studio del dipartimento regionale Aquile e rifiuti sul costo dell'"export della munnizza": 78 milioni l'anno per i Comuni siciliani. Una ragione in più a sostegno della freddezza, sull'ipotesi, da parte

dell'assessore Vania Contrafatto. Che ieri, accompagnata dal dirigente Domenico Armenio, ha vinto la battaglia contro la Catanzaro Costruzioni sulla discarica di Siculiana. Ma non la guerra con l'azienda della famiglia del vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro, contrario a ricevere il surplus d'immondizia per «questioni ambientali e sanitarie». Posizione «illegittima», secondo Contrafatto, prima del tiepido armistizio di ieri.

La strategia dell'assessora renziana (che non ha mai nascosto le sue prese di distanza dalle scelte del governo Crocetta, a partire dal ddl sull'acqua pubbli-

ca, destinato a «un'impugnativa scontata, io l'avevo detto») è ovviamente in perfetta linea con il capo dei *Matteoboy*s di Sicilia, il sottosegretario Faraone. Che appena un paio di giorni fa era stato chiarissimo: «Sui rifiuti i pannicelli caldi hanno i minuti contati. Sono le ultime settimane di vecchia gestione, mai più proroghe. Via discariche e rifiuti nascosti sotto il tappeto». Aggiungendo: «Stiamo preparando interventi-choc, che niente hanno a che fare col passato». Il *plurale maiestatis* che, seppur annacquato da un «in collaborazione con il governo regionale», sembra spalancare le porte al commissariamento. Ammesso fra le righe: «Agiremo in tempi strettissimi con poteri speciali, non abbiamo più un solo minuto da perdere». Perché, anche in questa frase, l'uso della prima persona plurale è di chiara matrice capitolina.

Circolò, poco prima del Crocetta-quarter, pure l'*identikit* di un super-commissario nominato dal governo nazionale: un ingegnere palermitano già in prima linea in precedenti emergenze-rifiuti. Ma poi l'idea fu bloccata. Un po' per lo stop del ministro (dell'Udc) Gian Luca Galletti, ma soprattutto in nome della *pax*, seppur incollata con la saliva, all'interno del Pd siciliano. L'ombra del commissariamento aleggia di nuovo. Ma, al di là del nome, quello che conta è il pia-

no. Perché, servendo quel mezzo miliardo che la Regione non ha, i «poteri speciali» a cui si riferisce Faraone permetterebbero da un lato una più agevole requisizione degli impianti e una corsia rapida per superare gli intoppi burocratici nelle discariche in costruzione, soprattutto nel Messinese. E dall'altro lato - in piena sintonia fra Roma e Palermo - consentirebbero di accelerare anche sugli inceneritori (approvati da Renzi) e sulle «piattaforme integrate» annunciate lo scorso ottobre dall'assessore Contrafatto. Che poi sono quasi la stessa cosa: «Il governo nazionale ha previsto la realizzazione in Sicilia di due termovalorizzatori di nuova generazione e il governo regionale ne ha proposti sei ma più piccoli, con un minor impatto e secondo un principio di prossimità», ha rivelato l'assessore. Aggiungendo: «Una volta aumentata la percentuale di differenziata, bisognerà porsi il problema di come trattare la parte residuale dei rifiuti che non è in alcun modo riutilizzabile e che la normativa europea non consente più di conferire in discarica». Il ministro Galletti, dal canto suo, ha detto che «le Regioni sono liberissime di percorrere strade alternative purché abbiano un sistema di gestione dei rifiuti in linea con le normative vigenti. E quello siciliano, in cui il 90% dei rifiuti viene portato in discarica

senza neanche il pretrattamento, non lo è».

La strada sembra spianata: chiamateli «interventi-choc», «piattaforme integrate», o «termovalorizzatori». Ma la sostanza, da qui a poco, non cambierà. Più che Crocetta, in questa storia, a metterci la faccia - per chiudere la melmosa questione dell'immondizia siciliana - è l'*establishment* renziano nazionale e regionale. Risolvere l'emergenza sarebbe

Faraone: «Fuori dal caos con piano-shock».
M5S: «Disegno subdolo sui termovalorizzatori».
Confindustria: è sfida

un risultato storico, tanto da spianare la strada verso Palazzo d'Orléans nel 2017. Anche se per la deputata regionale del M5S, Valentina Palmeri, trattasi di «un subdolo disegno politico per aggravare ulteriormente la precaria gestione dei rifiuti al fine di accelerare l'autorizzazione a incenerire». Vedremo chi ha ragione.

twitter: @MarioBarresi



Porti, via alla riforma le Autorità ridotte da 24 a 15: 2 in Sicilia

L'obiettivo: una gestione più snella e coordinata
Unioni Palermo-Trapani e Augusta-Catania-Messina

ILICENZIAMENTI LAMPO

Camusso:
sugli statali
Renzi
fa propaganda

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Sarà approvata nel Consiglio dei ministri di domani, subito dopo il voto al Senato sulle riforme costituzionali, la riforma della Pubblica amministrazione e con essa la stretta sui dipendenti pubblici assenteisti che la Cgil considera "propaganda" sulla pelle dei lavoratori.

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Una decisa sfolita alle Autorità portuali e un sistema di gestione più snello, con la riduzione all'osso dell'attuale Comitato portuale e la semplificazione di alcuni procedimenti burocratici. È quanto prevede la nuova governance dei porti italiani, contenuta nel decreto attuativo della riforma della Pubblica amministrazione che sarà varata dal Consiglio dei ministri di domani.

La novità più rilevante è la riduzione da 24 a 15 delle Autorità portuali che vengono ribattezzate «Autorità di sistema portuale» perché non dovranno più ragionare in termini di concorrenza. L'obiettivo del ministro dei Trasporti e delle Infra-

strutture Graziano Delrio è quello di trasformarle in una sorta di centro di coordinamento capace di fare sistema con gli altri porti e interporti e colmare le inefficienze del sistema logistico che si stima ammontino a 50 miliardi.

I porti delle Autorità di sistema, scelti prendendo come riferimento i porti "core" indicati dall'Europa, avranno un ruolo strategico e prenderanno le decisioni e con loro lavoreranno i circa 50 porti nazionali per le attività strategiche. Rispetto all'impostazione iniziale, che prevedeva 14 Adsp corrispondenti ai 14 porti "core" individuati dall'Ue, il decreto ha ridisegnato il sistema accorpando la gestione dei porti di tutta la Penisola in 15 Autorità e

scelto la sede in base all'importanza del porto. Sono state accorpate Genova e Savona (sede Genova), Livorno e Piombino (sede a Livorno), Napoli e Salerno (sede a Napoli), Cagliari e Olbia (sede a Cagliari), Palermo e Trapani (sede a Palermo), Augusta, Messina e Catania (ma in questo caso la sede non è stata ancora resa nota: Augusta è il porto "core" ma le altre due città "pesano" di più).

A queste Adsp si aggiungono altre sei Autorità per le quali non è previsto nessun accorpamento, vale a dire Civitavecchia (unico porto non "core", ma considerato porto di Roma), Gioia Tauro, Ancona, Ravenna, Venezia e Trieste.

La prima bozza di decreto preve-

deva una sola Adsp per la Puglia. L'Autorità avrebbe accorpato due porti "core" come Taranto e Bari assieme a Brindisi e Manfredonia. Secondo le ultime indiscrezioni, Taranto avrà la sua Autorità e a Bari avrà sede la Adsp che coordinerà anche Brindisi e Manfredonia.

Contesa anche la "destinazione" di Carrara che dovrebbe essere accorpata all'Adsp che avrà sede a La Spezia, ma che gli amministratori della Toscana chiedono venga accorpata a Livorno e Piombino.

Novità in arrivo anche per gli organi delle Autorità di sistema. L'attuale Comitato portuale, composto da una trentina di membri, verrà infatti sostituito da una sorta di consiglio di amministrazione snello,

composto di 4-5 membri. Ad affiancarlo ci sarà un Tavolo di partenariato della risorsa mare, che riunirà tutti gli stakeholder e avrà funzioni consultive.

Sul fronte della semplificazione, il decreto interviene per velocizzare i procedimenti amministrativi, spesso rallentati da lungaggini burocratiche, che non permettono all'hub Italia di essere efficace. Per questo è prevista una semplificazione dei

Il riordino domani in
Consiglio dei ministri,
con i decreti per la P. a.



GRAZIANO DELRIO

ARS. Confcommercio: «Sacrificati gli operatori economici per fare quadrare i conti degli enti pubblici»

È un rebus la copertura finanziaria del ddl per salvare Riscossione Sicilia

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Si profila una sorta di braccio di ferro in commissione Bilancio sul ddl governativo per il finanziamento di due milioni che dovrebbe evitare il fallimento di Riscossione Sicilia. La stessa norma che, bocciata in sede di esercizio provvisorio, ha scatenato il putiferio che ha vallicato persino lo Stretto. Anche se non è stato assegnato alla commissione Bilancio, si sa che sulla copertura finanziaria sorgeranno seri problemi, dovendola trovare nell'esercizio 2016, ma il bilancio ancora con c'è. Quando sarà pronto forse sarà troppo tardi. Come rimediare per sganciarne il percorso dalla manovra di stabilità?

Sostiene il presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo: «La copertura bisogna trovarla nell'esercizio provvisorio già approvato per i mesi di gennaio e di febbraio. Può essere anche momentanea nel senso che, una volta che viene approvato il bilancio definitivo, le somme, momentaneamente prelevate, vengano riassegnate nel capitolo originario. Di conseguenza è evidente che possono essere tolte da capitoli consistenti che non verranno interamente impegnati».

Si pensa di prelevare la somma relativa dai capitoli che riguardano i Comuni. E sarà certamente battaglia, anche per-



VINCENZO VINCIULLO

ché si scatenerà anche l'Anci-Sicilia.

In ogni caso, dice Vinciullo, «spetta al governo indicare questi capitoli e, nel caso in cui non lo farà, la Commissione in maniera responsabile li troverà, tenendo presente che vi sono dei capitoli che hanno la copertura per almeno 6 mesi delle spese necessarie e che invece potranno avere assegnate le risorse solo per i primi due mesi del 2016». Chi oserà togliere, sia pure temporaneamente, i fondi assegnati ai Comuni?

Rivolta di Confcommercio Sicilia che contesta il ddl di stabilità. Confcommercio Sicilia lamenta la scarsa attenzione verso l'imprenditoria ed annuncia un tavolo unitario degli imprenditori per la realizzazione di un osservatorio che serva ad individuare gli sprechi, denunciarli e promuovere un diverso ruolo delle pubbliche amministrazioni.

La Confcommercio contesta, fra l'altro, l'aumento dei canoni demaniali non definito; il biglietto per le aree

NEW YORK TIMES

«Dopo la volgarità dell'era Berlusconi per l'uomo italiano torna l'eleganza»

NEW YORK. Non è tenero il New York Times su Silvio Berlusconi e sullo stile dominante negli anni in cui ha guidato l'Italia.

Il servizio che apre «Fashion&Style», il settimanale di moda del quotidiano, sottolinea come uscito di scena l'ex Cavaliere «per l'uomo italiano c'è un ritorno all'eleganza». «Sembra esserci un ritorno ai valori sartoriali tradizionali», si legge, mentre «è stata la volgarità, e non l'eleganza, che ha regnato in Italia quando il primo ministro Silvio Berlusconi governava il Paese e al contempo organizzava i baccanali del bunga bunga». Niente a che vedere, insomma - si sottolinea - con l'eleganza di Gianni Agnelli, che il Nyt ricorda anche come un «leggendario playboy».

protette; la gestione di musei con numeri di dipendenti esagerati e così via, fino a ritenersi spinta a chiedere una «cura dimagrante funzionale, a ridurre i costi della gestione pubblica e ad affidare ad imprese private, anche del no profit, funzioni e servizi non strettamente pubblici».

In sede di audizione presso la commissione parlamentare dell'Ars, la Confcommercio Sicilia «ha rappresentato il disappunto degli operatori economici e delle imprese per una manovra che li vede ulteriormente penalizzati. Ancora una volta gli Enti pubblici, dalla Regione ai Comuni, trasferiscono sulle imprese e sui cittadini i problemi di far quadrare i loro conti senza nessuna politica di risparmio né di taglio dei costi. Il governo della Regione e i Comuni hanno perso l'abitudine di confrontarsi con le forze sociali ed economiche».

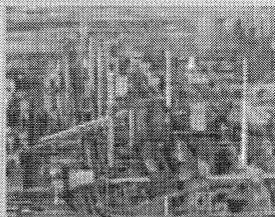
E a proposito dei 400 milioni di provenienza statale per le strade e l'edilizia scolastica, che la Regione perderà, Marco Falcone (Fi), tra l'ironico ed il serio, prende atto «dell'ennesimo regalo che il governo Renzi e il Pd hanno riservato alla Sicilia. Si tratta dell'ennesima riprova che il presidente del Consiglio e il Pd romano mal sopportano la nostra Isola. Prima gli attacchi a Crocetta, invisato a Renzi e a Faraone, oggi invece una battaglia senza maschera. Chiederemo ai gruppi azzurri di Camera e Senato di presentare una mozione affinché la Sicilia venga reinserita nella ripartizione dei fondi su strade ed edilizia scolastica».

«Non si sa con chi parlare a Roma» Altro affondo dell'Ue contro l'Italia

Bruxelles: «Mancati contatti con gli esperti sui dossier». Gentiloni: «Ci sono i ministri»

ROMA-BRUXELLES

L'Ilva oggi
metterà
alla prova
il "clima"



LO STABILIMENTO DELL'ILVA

BRUXELLES. Il livello di frizione tra Commissione Ue e Italia si misurerà già da oggi, quando approderà ufficialmente sul tavolo del Collegio il complesso dossier Ilva, uno dei nodi principali del contendere insieme a banche e "bad bank", flessibilità e immigrazione. L'uno parti-

BRUXELLES. Altro affondo da Bruxelles contro l'Italia dopo il duello di venerdì scorso tra il commissario Ue, Juncker, e il premier, Renzi. Ai piani alti delle istituzioni europee c'è preoccupazione per i rapporti con Roma e ieri fonti dell'Unione di alto livello, in un colloquio riservato, hanno osservato che Juncker era e resta amico di Renzi e il miglior alleato dell'Italia. Poi, però, hanno spiegato che venerdì scorso il presidente della Commissione ha sostanzialmente perso la pazienza a causa dei troppi malintesi nati perché l'esecutivo europeo non ha un interlocutore per dialogare con Roma sui dossier più delicati. E hanno fatto osservare che i problemi di comunicazione con le capitali, se non risolti, possono diventare problemi politici.

A mancare, secondo le fonti, sarebbe il dialogo continuo con gli *sherpas* che le altre capitali inviano sui diversi temi specifici: un metodo di lavoro che permette di smussare gli angoli, come accaduto ad esempio con la Francia, che in autunno ha inviato specialisti in pianta stabile alla Commissione per «negoziare per setti-

mane» fino all'ultima virgola sulla bozza della Finanziaria. A Bruxelles, negli ultimi mesi, si è invece osservato un vuoto di comunicazione che ha portato a ricostruzioni fattuali fuorvianti sulle banche, sull'Ilva, sulla flessibilità, ma anche sulle dimissioni dell'esperto giuridico, Carlo Zadra, unico italiano presente nel gabinetto Juncker, che - secondo le stesse fonti - sarebbero state strumentalizzate politicamente da Roma.

Non viene capito, nei palazzi europei, perché l'Italia non abbia ancora sbloccato il finanziamento per il fondo di tre miliardi per la Turchia, pur avendo ottenuto l'assicurazione scritta che i contributi nazionali non avrebbero pesato sul computo del deficit. «Polemiche inutili», le ha definite il ministro degli Esteri, Gentiloni, riferendosi alle parole di Juncker del venerdì passato. E, di fronte al nuovo affondo di ieri sulla presunta mancanza di un interlocutore a Roma, il titolare della Farnesina ha tagliato corto ricordando che «l'Italia ha un governo nel pieno dei suoi poteri» che, tramite il premier e i vari ministri, dialoga con Bruxelles a se-



RENZI (A SINISTRA) E JUNCKER A COLLOQUIO DURANTE L'ULTIMO VERTICE DELL'UE

conda dei dossier.

Intanto, però, gli europarlamentari del Pd - che rappresentano la delegazione più numerosa in seno ai socialisti - hanno chiesto un «chiarimento» tra l'Italia e la Commissione Ue. L'eurodeputata Bonafè ha sostenuto che il ministro Mogherini non difende abbastanza gli interessi na-

zionali in seno alla Commissione, come fanno altri suoi colleghi per i rispettivi Paesi, salvo poi riconoscerne il «delicato lavoro» in Iran e Libia.

L'alto rappresentante per la politica estera, dal canto suo, ha cercato di gettare acqua sul fuoco affermando che «gli interessi dell'Italia e dell'Ue coincidono»; che «i canali con il go-

verno italiano ci sono e sono sempre aperti». La vicepresidente, e membro italiano, della Commissione poi ha sottolineato che l'obiettivo comune si vede su questioni come flessibilità e immigrazione: «In un anno sono stati introdotti strumenti che prima non c'erano, grazie all'Italia e alla Commissione».

Il sottosegretario agli Affari europei, Gozi, che della Commissione dovrebbe essere uno dei primi interlocutori, ha osservato che le dichiarazioni raccolte ieri sono «inusuali»; ha sottolineato che per l'Italia i problemi «si risolvono con la politica, affrontando i temi che abbiamo posto sul tavolo, innanzitutto nell'interesse di quell'Europa che deve cambiare».

E ha specificato: «Noi non abbiamo problemi personali con nessuno dei membri della Commissione». Tanto che - ha aggiunto - «non c'è alcun problema di dialogo del governo con i singoli commissari sui dossier: il dialogo c'è e prosegue anche in questi giorni su alcuni dossier citati da queste fonti anonime».

Ma Gozi ha osservato pure che «in nessun Paese c'è un unico interlocutore di tutta l'Unione europea: ogni ministro fa il suo lavoro; lo fa il presidente del Consiglio, innanzitutto, e i ministri competenti sui singoli temi». E ha concluso dicendo che «la politica europea si fa anche con un importante coordinamento», come avviene nel «comitato interministeriale per gli Affari europei che si riunisce a Roma ogni mese per coordinare le posizioni dell'Italia».

MARCO GALDI

CREDITO. Faro della Banca centrale europea sulle sofferenze di alcuni istituti. Ed è tempesta a Piazza Affari

Incognita Bce su risiko bancario

Grandi manovre per la creazione del terzo gruppo dopo Intesa e Unicredit

MILANO. Un consiglio di gestione in agenda da tempo, reso però 'straordinario' dall'accelerazione impressa al risiko bancario che coinvolge la Bpm e le sue due pretendenti, il Banco Popolare e Ubi Banca, e dall'indagine della Bce sui crediti deteriorati di diversi istituti italiani, all'origine di una tempesta a Piazza Affari che ha travolto tutto il comparto del credito.

In ballo c'è la creazione del terzo gruppo bancario italiano alle spalle di Intesa e Unicredit. Sulle trattative, entrate in una fase delicata, i consiglieri di gestione Davide Croff, Paola De Martini, Giorgio Girelli e il presidente Mario Anolli, sono stati raggiunti dal consigliere delegato, Giuseppe Castagna.

In realtà Castagna ha tenuto le carte coperte, offrendo una panoramica generale dei fronti aperti senza però scendere nei dettagli.



Al punto che il banchiere, oltre alle opzioni Banco Popolare e Ubi Banca, non ha chiuso la porta neppure alla possibilità di accasarsi con Banca Carige, ipotesi apparentemente finita su un binario morto, né ha escluso a priori quella di un futuro stand alone. L'assenza di dettagli e numeri - confermata dall'assenza degli advisor Citi e Lazard alla riunione - ha provocato qualche rimostranza da parte del presidente del comitato di controllo interno, Alberto Balestreri.

A complicare i giochi del risiko ha contribuito l'avvio di un'indagine della Bce sui crediti deteriorati (non performing loans) di diverse banche italiane. Tra queste figurano sia la Bpm che il Banco Popolare mentre, almeno per ora, la vigilanza non analizzerà i dati di Ubi Banca che «oggi» non ha ricevuto alcuna comunicazione da parte

di Bce in relazione a un'ulteriore analisi dei Non Performing Loans».

La proposta del Banco Popolare, che si configura come una fusione alla pari, sembra avere più chance di quella di Ubi Banca, le cui dimensioni, sensibilmente più grandi di quella della Bpm, aprono la strada al rischio di un'acquisizione, pur con ampi spazi di autonomia e ruoli nella governance riservati agli esponenti della popolare milanese. Ma il fardello di crediti deteriorati dell'istituto veronese è sensibilmente più consistente di quello portato in dote da Ubi Banca e dunque impone valutazioni attente in merito alla qualità degli attivi.

In Borsa le vendite non hanno risparmiato nessuno: Ubi Banca ha perso il 7,28% a 4,91 euro, il Banco Popolare il 6,73% a 10,4 euro e la Popolare di Milano il 5,55% a 0,81 euro.

LA CORTE COSTITUZIONALE HA RIAPERTO I TERMINI FINO AL 26 GENNAIO

Cambio lire in euro ancora possibile

Quante banconote e monete delle vecchie lire sono ancora conservate nei cassetti e magari dimenticate, non per pigrizia ma per rassegnazione a un ordine superiore di negazione del cambio per anticipo della scadenza temporale del termine stabilito, in tutta fretta, da una legge così definita "Salva Italia"? La legge 289 del 2002 aveva stabilito che la data ultima per la conversione delle lire in euro fosse quella del 28 febbraio 2012, ma il governo Monti con il Dl 201 del 2011, cosiddetto decreto "Salva Italia", stabilì che le banconote, i biglietti e le monete in lire, ancora in circolazione, si prescrivono a favore dell'erario con decorrenza immediata (articolo 26 del Dl 6 dicembre 2011, n. 201). Di conseguenza fu anticipata di tre mesi la scadenza prevista spiazzando gli italiani e destinando il controvalore delle lire, ancora in circolazione, all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnato al fondo ammortamento dei titoli di Stato. Una cifra enorme, circa 1,2 miliardi di euro, quella che la Banca d'Italia versò nelle casse dello Stato. Pertanto

dal 7 dicembre 2011 non è stato più possibile cambiare le banconote e le monete in lire.

Ma quante sono le banconote e le monete in lire ancora nei cassetti dei risparmiatori, delle persone anziane, nei bauli dei nonni ancora chiusi e degli italiani in genere? È stata proprio la Banca d'Italia, nell'anno 2012 a giochi fatti, a comunicare quante banconote non erano ritornate e si trovavano ancora in circolazione o, per meglio dire, ben conservate nelle tasche degli italiani: 196 milioni di pezzi da mille lire, 12 milioni da 100 mila lire, 300 mila da 500 mila lire, 7,4 milioni da 50 mila lire, 40,6 milioni da 10 mila lire, 30,9 milioni da 5 mila e 21,6 milioni da 2 mila lire. In merito alla moneta non è dato sapere l'ammontare poiché priva di numero di serie.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 216 del 2015 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'11 novembre 2015, ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 26 del Dl 201 del 2011 accogliendo la questione d'incostituzionalità sollevata

dai giudici del tribunale di Milano con ordinanza del 28 aprile 2014. Questi ultimi si sono trovati ad affrontare il ricorso promosso da un gruppo di risparmiatori che chiedevano la condanna della Banca d'Italia al pagamento del controvalore delle banconote in lire in loro possesso, pari alla somma complessiva di 27.543,67 euro, oltre al risarcimento dei danni.

Secondo la Corte costituzionale «nemmeno la sopravvenienza dell'interesse dello Stato alla riduzione del debito pubblico, alla cui tutela è diretto l'intervento legislativo nell'ambito del quale si colloca anche la norma denunciata, può costituire adeguata giustificazione di un intervento così radicale in danno ai possessori della vecchia valuta, ai quali era stato concesso un termine di ragionevole durata per convertirla nella nuova».

La Corte ha anche evidenziato che nel caso in esame non risulta operato alcun bilanciamento fra l'interesse pubblico perseguito dal legislatore e il grave sacrificio imposto ai possessori di

banconote in lire. La Banca d'Italia, dal canto suo, dopo aver appreso l'emanazione della sentenza, ha emesso un comunicato dove precisa che sono stati avviati con il ministero dell'Economia gli approfondimenti necessari per definire le modalità con le quali darvi esecuzione. Le richieste di conversione saranno esaminate non appena esauriti questi approfondimenti.

Allo stato delle cose la Suprema Corte ha fatto rinascere nei cittadini la speranza del riscatto e la tutela del diritto alla conversione delle lire, ma gli italiani si chiedono cosa e come fare. Si possono recare presso gli sportelli periferici della Banca di emissione e chiedere gentilmente se possibile effettuare il cambio. Oppure presentare in forma scritta alla Banca d'Italia, come consigliano alcune associazioni, una richiesta di cambio delle lire entro il 28 gennaio 2016, cioè entro i famosi tre mesi che la sentenza avrebbe ripristinato. E come al solito non rimane che attendere.

CLAUDIO NINO BUSACCA
studiobusacca@alice.it

In 71 oggi davanti al Gup

«LA CARICA DELLE 104». Udiienza preliminare per coloro i quali la Procura chiede il rinvio a giudizio. Per altre 30 persone è stata chiesta l'archiviazione, mentre altri 6 indagati patteggeranno una pena

FRANCESCO DI MARE

E' fissata per le 9 di oggi dinanzi al giudice Stefano Zammuto l'udienza preliminare della vicenda «La Carica delle 104».

La Procura chiede il rinvio a giudizio per 71 dei 101 indagati dell'inchiesta sulla legge 104, della quale avrebbero beneficiato 'falsamente' numerosi soggetti. Decine di coinvolti, molti dei quali medici in servizio all'Asp che si sarebbero adoperati per fare ottenere permessi retributivi ai dipendenti con disabilità o che assistono familiari che ne sono affetti. Tutti accusati di associazione a delinquere, truffa, corruzione ed altri reati. La Procura ha avanzato richiesta di archiviazione per 22 indagati. 3 sono deceduti. 6 chiedono di patteggiare. Richieste di giudizio per Antonio Alaimo di Favara, Giuseppa Gallo di Naro, Angelo Gallo di Naro, Francesca Giglio di Licata, Raimondo Gioia di Agrigento, Antonia Matina di Favara, Francesco Salemi di Favara, Concetta Giancani di Favara, Antonino Messinese di Favara, Almerinda Petrino di Favara, Calogero Fanara di Favara, Maria



A sinistra un frammento delle videointercettazioni a corredo delle indagini. Si nota uno scambio di denaro che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato gesto abituale tra i coinvolti nella maxinchiesta

Russello di Favara, Alfonso Russo di Aragona, Ivana Sciortino di Favara, Stefano Salemi di Favara, Germana Panepinto di Cammarata, Carolinda Lodato di S. S. Quisquina, Angelo Greco di Palma, Francesco Incardona di Campobello, Giuseppe Acquilino di Palma, Giuseppa Barra-

gato di Palma, Salvatore Fiaccabrino di Palma, Vito Rallo di Palma, Daniele Rampello di Raffadali, Antonino Scimè, Gerlando Taibi, Paolo Santamaria di Aragona, Lorenzo Greco di Agrigento, Patrizia Ibba di Raffadali, Roberto Ibba Raffadali, Giuseppe Candioto, Calogera Nicotra di

Favara, Antonio Morello Baganella di Favara, Giuseppe Pecoraro di Favara, Carmela Signorino Gelo, Gerlanda Russello di Favara, Gaetano Capodici di Favara, Mariella Traversa di Raffadali, Gerlando Di Lucia di Raffadali, Antonino Ragusa, Salvatore Attanasio di Favara, Giuseppe Porcello di Agrigento, Giuseppe Cuffaro di Raffadali, Eleonora Moscato di Raffadali, Domenico Giglione di Raffadali, Antonino Cinà, Luca Gaziano, Vincenzo Gaziano di Agrigento.

E ancora: Carmelo Curaba di Raffadali, Giuseppa Zambito di Montallegro, Nino Vasarella di Montallegro, Gaetana Caccioppo, Antonino Iacono di Raffadali, Giovanni Iacono di Raffadali, Piera Daniela Lo Iacono, Emilio Attenasio, Salvatore Bellomo di Grotte, Giuseppa Melisenda di Raffadali, Rosaria Morello di Naro, Vincenzo Antonio Gallea di Naro, Francesco Infurna di Agrigento, Gianfranco Pullara di Agrigento, Alfonso Monachino di Agrigento, Carmela Cuffaro di Raffadali, Calogero Stagno di Favara, Antonella Nobile di Agrigento, Dario Bosco di Favara, Giuseppe Chianetta di Favara.

ISPETTORATO. Tracciato il bilancio degli interventi svolti nell'arco del 2015

Lavoro nero piaga irrisolta sospese 42 attività illegali

Il lavoro nero rimane un'emergenza nella nostra provincia stando al Bilancio dell'attività 2015 dell'Ispettorato del Lavoro di Agrigento, un fenomeno odioso quello del sommerso che di anno in anno si ripresenta quasi immutato e che non consente alcuna pausa da parte dell'ufficio ispettivo. Una piaga che si conferma su livelli di allarme sociale, ma che viene fronteggiata con grande impegno da chi di dovere.

Ma vi è un'altra dolorosa piaga che riguarda il mondo del lavoro sul territorio provinciale ed è la quasi totale assenza di sicurezza nei cantieri edili.

Come dire che siamo alle solite. Intanto si può parlare di Bilancio positivo visto che l'attività di vigilanza ha portato, tra l'altro, alla sospensione immediata di 42 attività per gravi inadempienze contrattuali e per inosservanza delle norme sulla sicurezza.

Di queste attività dislocate nei vari Comuni della provincia, 16 sono i cantieri edili dove è stata riscontrata una condotta irresponsabile degli imprenditori titolari. Avendo riscontrato possibili rischi per l'incolumità degli operai, gli ispettori del lavoro e i carabinieri del Nil hanno disposto l'imme-



LA SEDE DELL'ISPETTORATO DEL LAVORO

Le aziende ispezionate sono state 449 con un milione di euro di illeciti amministrativi

diato blocco dell'attività.

Degli altri settori ai quali è stato imposto il blocco, 5 riguardano l'agricoltura e 19 attività varie tra cui il commercio.

Le aziende ispezionate sono state 449 con un milione di euro di illeciti



amministrativi contestati.

A centomila euro, invece, ammonzano le sanzioni di carattere penale.

Nel corso dei servizi d'Istituto l'Ispettorato del Lavoro, unitamente allo speciale Nucleo dell'Arma, ha proceduto a denunciare alla magistratura 84 persone per accertate gravi violazioni alle leggi sul collocamento. In 6 casi, funzionari e carabinieri sono intervenuti su richiesta dell'Autorità giudiziaria mentre sono 249 gli interventi eseguiti su segnalazione diretta dei lavoratori in conflitto con i propri datori di lavoro.

Dell'attività portata avanti lo scorso anno dai propri ispettori e dal Nil, non può che dirsi soddisfatto il nuovo responsabile dell'Ispettorato agrigentino ing. Vincenzo Spartà.

"I dati relativi soprattutto all'edilizia - afferma il direttore - dimostrano che serve anche una sensibilizzazione dei datori di lavoro per arrivare finalmente ad una cultura tale da evitare seri danni ai propri dipendenti". Sarebbe proprio la mancanza di questo tipo di cultura quasi sempre, a creare situazioni di pericolo intollerabili finite spesso in tragedia.

Ed è quello che si dovrebbe assolutamente evitare.

Purtroppo sono parecchi gli imprenditori che continuano a sfruttare tanti poveri cristi che per un tozzo di pane rischiano anche la vita.

EUGENIO CAIRONE

SCONTRO SULLA RIFORMA. La norma costringe i dirigenti a cacciare i dipendenti che commettono illeciti o saranno loro stessi a pagare. Camusso: regole che esistono già

Il governo: obbligatorio licenziare i fannulloni

● Domani il decreto in Consiglio dei ministri. La Cgil: è solo propaganda. Pronto anche il taglio di 7 mila società partecipate

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Arriveranno domani in Consiglio dei ministri, dopo svariati rinvii, i decreti attuativi della riforma della Pubblica amministrazione. Una decina di provvedimenti, che dovranno ricevere entro un mese il parere obbligatorio, ma non vincolante, delle commissioni parlamentari competenti, prima del nuovo via libera definitivo da parte del governo. E tra questi, ci sarà l'annunciata stretta contro i dipendenti pubblici che timbrano il cartellino e poi vanno via dal lavoro, che con le nuove regole potranno essere sospesi entro 48 ore e licenziati con rapidità.

Protesta la Cgil. Sul pugno duro verso i «fannulloni», resta però il malumore della Cgil, con la leader Susanna Camusso che ieri ha ribadito che a suo parere «le regole sul licenziamento dei lavoratori che violano le regole ci sono già» e che «il governo piuttosto che metterne a punto altre dovrebbe spiegare perché non funzionano, se non è propaganda». Così an-

che il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, per il quale «licenziare gli assenteisti è già previsto dai contratti. Il sindacato non ha mai difeso chi ruba e chi non lavora».

Licenziare i «fannulloni». Come annunciato, i dipendenti pubblici che timbrano il cartellino e poi lasciano l'ufficio, o che vengono sorpresi in flagranza di commettere altri illeciti disciplinari, saranno sospesi dal lavoro e dallo stipendio entro 48 ore. E subito, scatteranno le procedure per il licenziamento e l'esame della Corte dei Conti per l'eventuale danno erariale. Soprattutto, a differenza di adesso, il dirigente dovrà necessariamente prendere questi provvedimenti o rischierà lui stesso il licenziamento perché l'omissione sarà un reato perseguibile penalmente. Ad essere molto più rapidi, rispetto alla situazione attuale, saranno dunque i tempi che, per il licenziamento definitivo, potranno andare da meno di tre mesi ad una settimana. Al momento, invece, il termine per contestare l'illecito nel pubblico impiego è di 20 giorni mentre il lavoratore ha 10 giorni

IL CASO. Il dipendente scoperto dal preside dell'istituto Comunale beccato a fare supplenza Siracusa, scatta il licenziamento

●●● Lasciava il posto di lavoro al Comune per andare ad insegnare. Fino a quando non è stato «scoperto». A mettere fine alla doppia vita di un dipendente comunale di Siracusa è stato lo stesso preside dell'ultimo istituto che lo aveva chiamato per una supplenza. Nei confronti del dipendente assunto dal Comune di Siracusa nel 2005, dopo quasi un anno dalla scoperta della vicenda, è scattato adesso il licenziamento. Un provvedimento assunto dalla commissione disciplinare. Una segnalazione è stata inoltrata anche agli uffici scolastici competenti. Ma le carte del caso sono arrivate pure negli uffici della Procura della Repubblica. La commissione disciplinare del Comune starebbe vagliando adesso altri casi di dipendenti che per motivi vari potrebbero essere

soggetti a provvedimenti sanzionatori «Fortunatamente - ha detto il sindaco Giancarlo Garozzo - si tratta di un caso estremo. La maggior parte dei dipendenti comunali ha pieno rispetto per il lavoro che svolge. Ma nel caso specifico il licenziamento è stato necessario e inevitabile». È la prima volta nella sua storia che il Comune di Siracusa procede al licenziamento di un proprio dipendente. In questi giorni la commissione disciplinare del Comune di Siracusa ha anche provveduto a sospendere un'altra dipendente per 30 giorni a partire dal primo di febbraio per una serie di «irregolarità e inadempienze». Sospensione che prevede anche la «privazione della retribuzione» per tutto il periodo della sanzione disciplinare. (FPL)

PADLA LAGUIDARA

per difendersi dalla contestazione (prorogabile di altri 10) e il procedimento deve concludersi entro 60 giorni dalla contestazione. Con il provvedimento in arrivo, la contestazione sarà immediata e il dipendente dovrebbe avere solo 5 giorni (come nel privato) per difendersi.

Partecipate: da 8 mila a mille. Entro un anno e mezzo, le amministrazioni locali dovranno eliminare le società partecipate non necessarie o con più amministratori che dipendenti, con l'obiettivo di passare dalle attuali 8 mila in tutto il Paese a circa mille. Saranno tagliate quelle che per tre anni di seguito non riescono a fatturare sopra il milione di euro e quelle che per tre anni consecutivi non depositano bilanci o compiono «atti di gestione». Eliminati inoltre i consigli d'amministrazione, sostituiti da un amministratore unico, mentre una norma fisserà il tetto per i compensi dei manager che non avranno buone uscite e premi in presenza di risultati economici negativi. Sarà inoltre incentivata la fusione in appositi distretti territoriali delle aziende locali

partecipate, che svolgono servizi pubblici. Dovrebbero essere ridotte da 105 a 60 anche le Camere di Commercio mentre il Corpo forestale dello Stato verrà assorbito nell'Arma dei Carabinieri.

La riforma dei porti. In arrivo la riduzione delle 24 attuali Autorità portuali a 15 Autorità di sistema portuale, che daranno le linee guida e coordineranno i circa 50 porti nazionali. In ogni Autorità, inoltre, l'attuale Comitato portuale composto da una trentina di membri, si ridurrà ad un cda con 4-5 membri, coadiuvato da un Tavolo di partenariato della risorsa mare, con funzioni consultive. A questo si aggiunge la semplificazione amministrativa, con la creazione dello sportello unico amministrativo e di quello doganale.

Opere pubbliche più rapide. Ridotti i tempi delle procedure amministrative: 50% in meno per opere pubbliche, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali rilevanti. Il dimezzamento dei tempi riguarda diverse pratiche che oggi hanno termini fissati tra i 30 e i 180 giorni.

Rifiuti, la discarica di Siculiana riapre a tempo

● La struttura aveva chiuso a 50 Comuni per il rischio di problemi sanitari. Ora consentirà di conferire fino al primo febbraio

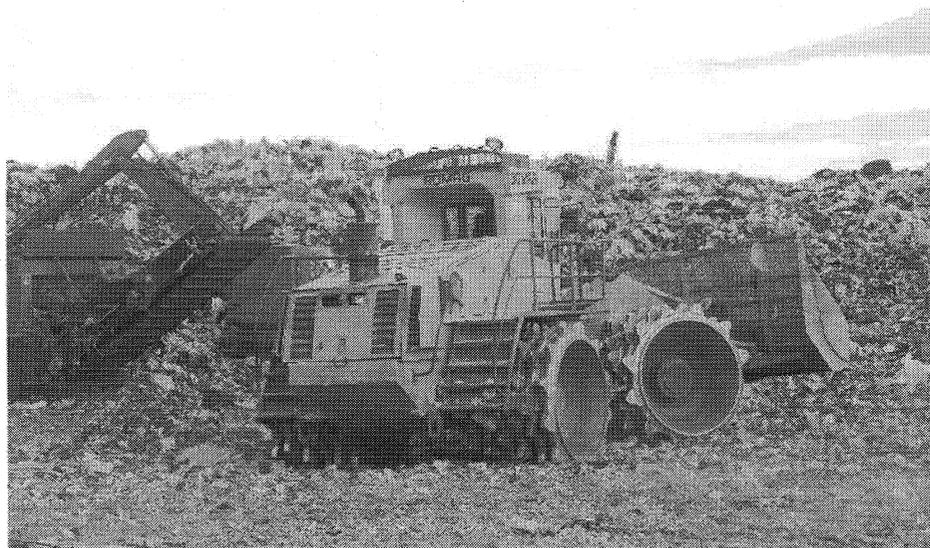
Resta il problema di discariche che si avviano velocemente alla saturazione. Fatto un sondaggio sui gestori della discarica di Trapani per smistare i rifiuti dei Comuni della parte occidentale di Palermo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La discarica di Siculiana riapre le porte ai rifiuti provenienti da una cinquantina di Comuni del Palermitano. Ma la soluzione con cui imprenditori e Regione hanno messo fine all'ennesima emergenza è a tempo: fra due settimane il sistema potrebbe tornare nel caos.

La discarica di Siculiana, gestita dalla famiglia del vicepresidente di Confindustria Giuseppe Catanzaro, aveva contestato l'ordinanza con cui la Regione venerdì ha elevato da 800 tonnellate al giorno a 1.300 la quantità di rifiuti scaricabile. È un modo per alleggerire l'impianto di Bellolampo, che velocemente si avvia alla saturazione: per questo motivo lì scaricheranno solo Palermo e Ustica. Mentre tutti i centri dell'hinterland dovranno far viaggiare i loro rifiuti fino all'Agrigentino.

Ma per il sindaco di Siculiana e i gestori, aumentando lo smaltimento in



Superata per il momento l'emergenza rifiuti in una cinquantina di Comuni della provincia di Palermo

quest'altro impianto si rischiano problemi di carattere sanitario. Da qui lo stop di sabato mattina. Ieri poi l'assessore ai Rifiuti, Vania Contrafatto, ha convocato i Catanzaro sbloccando l'impasse: fino al primo febbraio porte aperte per tutti i Comuni del Pa-

lermitano, nell'attesa scatteranno delle verifiche sulle capacità dell'impianto e una conferenza di servizi deciderà se andare avanti a questi ritmi di smaltimento.

Resta il problema di discariche che si avviano velocemente alla satu-

razione. Pur di non appesantire la situazione a Siculiana è stato fatto un sondaggio sui gestori della discarica di Trapani: nel tentativo di smistare nella parte più estrema dell'Isola i rifiuti dei Comuni della parte occidentale di Palermo.

La tensione resta altissima. E sta portando velocemente all'ennesimo scontro fra l'associazione dei sindaci e Confindustria. Per il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, «è inaccettabile che le imprese private che in Sicilia gestiscono le discariche continuino a tenere in scacco i Comuni, condizionando negativamente la vita dei nostri concittadini». La famiglia Catanzaro non ha replicato.

Orlando però ha anche criticato la Regione per il caos rifiuti: «Siamo in uno stato di calamità istituzionale. È necessario un intervento urgente che ponga fine alle eterne liquidazioni degli Ato e che avvii, nel più breve tempo possibile, la riforma del sistema integrato dei rifiuti». Orlando fa sapere anche che «alcuni sindaci sarebbero sotto inchiesta per danni ambientali e per i danni procurati ai cittadini» e ciò sarebbe la conseguenza di decisioni del governo regionale. Da qui la richiesta dell'Anci: un incontro convocato dal governo nazionale con Regione e sindaci per affrontare l'emergenza.

La Contrafatto fa sapere però che il governo regionale sta mettendo in campo tutti gli strumenti per superare la crisi. Ieri la giunta ha approvato alcune modifiche al vecchio piano rifiuti permettendo così che venga ap-

provato dal ministero: «In questo modo evitiamo l'ennesima procedura di infrazione comunitaria». Il piano prevede di aumentare il numero di discariche moderne in cui smaltire: si lavora a nuove strutture pubbliche a Enna, Gela, Palermo e Messina. L'obiettivo è avere impianti che uniti alla raccolta differenziata permettano di diminuire lo smaltimento in discarica. Mentre i termovalorizzatori sono un obiettivo del governo nazionale che con una legge specifica ne ha previsti due in Sicilia (altri 10 nel resto d'Italia). La Regione ha provato a far cambiare questa decisione e virare verso 6 mini inceneritori ma finora da Roma sono rimasti fermi su due grandi. Intanto i commissari regionali avvieranno il passaggio del vecchio sistema degli Ato alle nuove Srr che gestiranno gli appalti del servizio di raccolta nei Comuni.

Secondo i grillini «il governo regionale mira a creare il caos per accelerare sugli inceneritori».

Intanto si apprende che l'assessore Contrafatto, magistrato in aspettativa, nei mesi scorsi è stata vittima di un atto intimidatorio: tra fine novembre e i primi di dicembre nella sua abitazione è stato danneggiato il sistema d'allarme e tagliata la linea telefonica.

EX OSPEDALE PSICHIATRICO. I dipendenti della Ipacem devono ricevere lo stipendio di dicembre e la tredicesima

Asp, lavoratori pronti allo sciopero Agitazione degli addetti alle pulizie

●●● Stato di agitazione, minaccia di sciopero e una richiesta di intervento al prefetto di Agrigento Nicola Diomede. Gli addetti ai servizi di pulizie dell'ex Ospedale psichiatrico di Agrigento che lavorano per la cooperativa Ipacem Anno nuovo, storia vecchia, i sopraccitati lavoratori pur continuando a garantire il servizio ad oggi devono ancora percepire lo stipendio di dicembre 2015 e la tredicesima.

«La scorsa settimana - spiega Francesco Castronovo della Filcams Cgil di Agrigento - in presen-



CHIESTO ANCHE L'INTERVENTO DEL PREFETTO NICOLA DIOMEDE

za di una delegazione di lavoratori, c'era stato un incontro, con i dirigenti della Cooperativa Ipacem titolare dell'appalto e il presidente Antonio Zarcone ci ha riferito che la cooperativa non può garan-

tire i regolari pagamenti degli stipendi, poiché l'ASP nei confronti della stessa cooperativa ha un ritardo nel pagamento delle fatture inerenti i servizi prestati, da agosto 2015. Riteniamo che le discordie tra Asp e Cooperativa, non possono essere causa di mancato pagamento dello stipendio, va ricordato che il contratto di appalto regola i rapporti tra committenza e cooperativa e il Contratto collettivo nazionale di lavoro regola i rapporti tra lavoratori e azienda, va anche ricordato che l'art. 18 del CCNL per il personale dipenden-

te da imprese di pulizie e multiservizi, cita a chiare lettere che la retribuzione deve essere pagata ogni fine mese e qualora l'impresa ritardi di oltre 10 giorni decorreranno di pieno diritto gli interessi del 2 per cento».

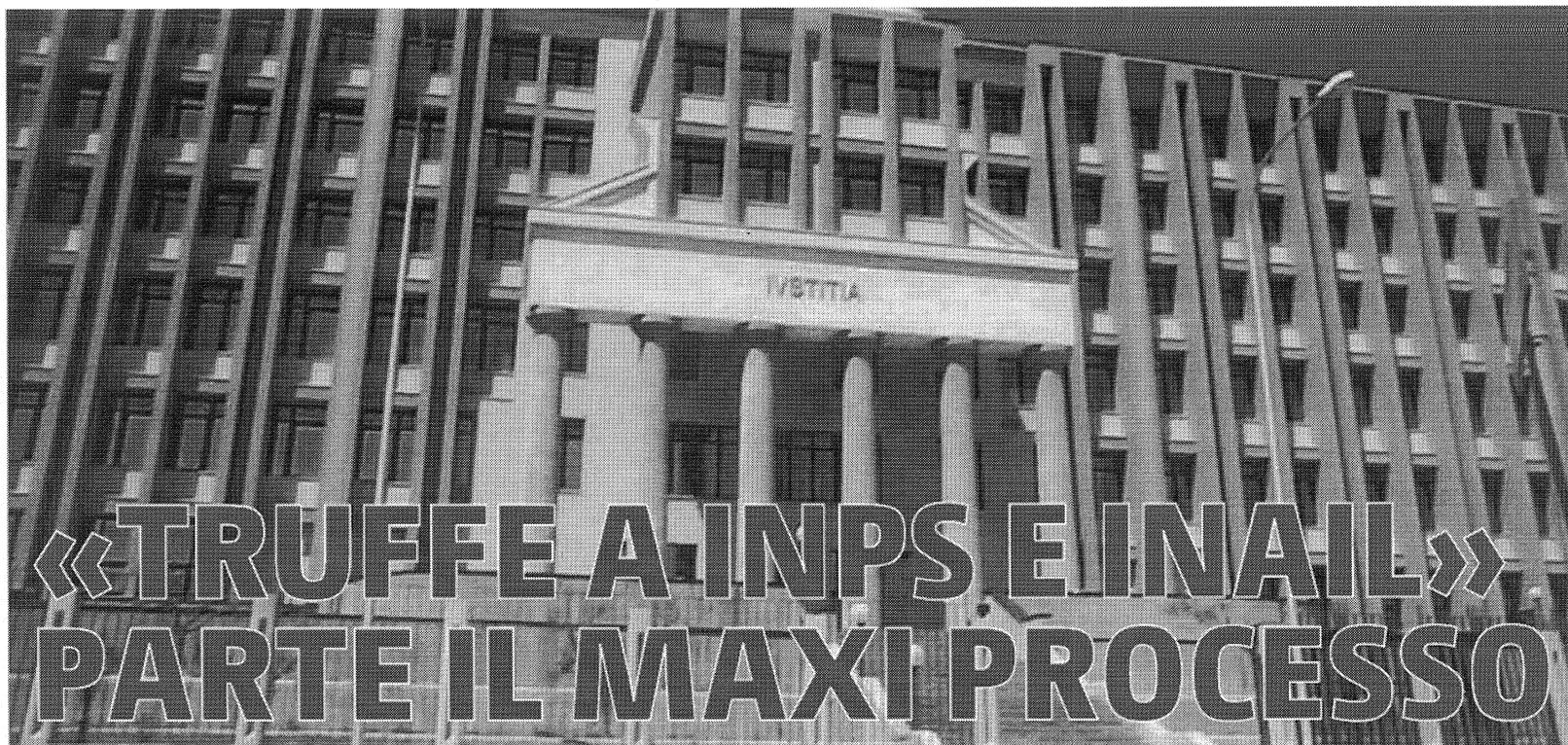
La Cgil chiede un al prefetto Nicola Diomede, di occuparsi della vicenda affinché i contratti vengano rispettati.

«La Filcams-Cgil insieme ai lavoratori - conclude Castronovo - proclamano lo stato di agitazione della categoria e comunicano che se entro pochi giorni non dovessero arrivare notizie utili a garantire il regolare pagamento degli emolumenti, nostro malgrado saremo costretti ad adire allo sciopero ad oltranza per il rispetto di norme sancite dalla legge». (*AMM*)

ANNAMARIA MARTORANA

Gerlando Cardinale

●●● Tutto partì da una banale indagine per alcuni assegni falsi. Da lì si scoprì la circostanza sospetta che un siciliano - il trentaduenne Fabrizio Santamaria - era riconducibile a una serie di imprese. «Era impensabile che una persona del suo livello sociale ed economico potesse gestire delle aziende. Era evidente che fosse un prestanome». Il maresciallo Fabio Natale, comandante della stazione dei carabinieri di Siculiana, racconta la genesi dell'inchiesta «Demetra» che, secondo l'accusa, ha fatto luce su una truffa colossale ai danni di Inps e Inail attraverso la creazione di false aziende con finti posti di lavoro che servivano per ottenere indennizzi reali per infortuni simulati. Cinquantatré gli imputati davanti al collegio di giudici presieduto da Giuseppe Melisenda Giambertoni con al latere Michele Contini e Agata Anna Genna. Il sottufficiale, teste principale dell'accusa, fra la mattina e il pomeriggio ha risposto alle domande dei pubblici ministeri Andrea Maggioni e Matteo Delpini e ha ricostruito le indagini. «Nel marzo del 2011 - ha raccontato il maresciallo Natale - abbiamo avviato un'indagine, su delega di altri comandi dell'Arma, nei confronti di Santamaria perché risultava che negoziasse ventidue assegni rubati. L'indagine prese altre pieghe, emersero contatti con l'imprenditore Giorgio Lo Presti e ci siamo accorti che era stato allestito un sistema di scatole vuote con un giro vorticoso di finte imprese». L'operazione è scattata il 28 giugno del 2013. In carcere erano finiti lo stes-



so Giorgio Lo Presti, 61 anni, di Porto Empedocle, e l'assicuratore Giuseppe Vincenzo Terrazzino, 51 anni, di Raffadali. Arresti domiciliari per gli empedoclini Salvatore Borsellino, 34 anni; e Giuseppe Gangarossa, 39 anni, ritenuti componenti della banda, per il medico dell'Inail Salvatore Conti, 58 anni, di Agrigento; e Salvatore Russo, 38 anni, radiologo di Aragona, che avrebbero attestato le false patologie. Tutto sareb-

be ruotato attorno ad alcune aziende fantasma (la più grossa sarebbe stata la «Demetra», riconducibile a Lo Presti) attraverso le quali si mettevano in piedi rapporti di lavoro fittizi che servivano poi per ottenere consistenti indennità di disoccupazione oppure indennizzi da infortuni che venivano simulati. «Nel corso delle indagini - ha ricostruito il maresciallo - ci siamo avvalsi della collaborazione di un ispettore dell'

Inps. Nelle conversazioni intercettate gli indagati prospettavano di fargliela pagare facendogli del male». Ecco l'elenco dei cinquantatré imputati: Giuseppe Vincenzo Terrazzino, Fabrizio Santamaria, Giorgio Lo Presti, Salvatore Tortorici, Giacomo Giuca, Michele Baldarelli, Ernesto Lo Presti, Francesco Ceraulo, Carmelo Colombo, Francesco Di Stefano, Leonardo Diana, Giuseppe Vellenti, Antonio Volpe, Gerlan-

do Salemi, Giovanni Salemi, Jessica Giglio, Fabio Sorrentino, Cristian Giardino, Francesco Sacco, Salvatore Lo Vetro, Francesco Agnello, Giovanni Trupia, Michele Trupia, Calogero Sammartino, Calogero Seddio, Elia Adriani, Calogero Adriani, Domenico Cimino, Calogero Donato, Salvatore Donato, Angelo Gangarossa, Giuseppe Lombardo, Gerlando Sanfilippo, Mario Lombardo, Calogero Lombardo, Emanuele Lombar-

do, Giacomo Lombardo, Renato Salamone, Francesco Di Grado, Giacchino Barrale, Alfonso Cumella, Salvatore Mazza, Alessandro Termini, Giovanna Frenna, Giuseppe Gangarossa, Gerardo De Rosa, Maurizio Sorrentino, Salvatore Russo, Salvatore Conti, Ruben Arrigo, Aymen Merdassi, Ali Mohamed Laid Ben e Khemaies Balghaj. Si torna in aula il 15 febbraio per completare l'audizione del maresciallo Natale. (SICA)

Banche, le ragioni del crollo tra sofferenze e bail-in

L'attenzione degli investitori sul nuovo test della Bce sui crediti deteriorati e sulla tempistiche delle fusioni

I crediti deteriorati, presto di nuovo sotto la lente della Vigilanza. Il consolidamento cercato ma non ancora trovato. E poi il bail in, lontano in una sua applicazione pratica ma molto vicino nei suoi effetti indiretti, che inevitabilmente si traducono in oneri aggiuntivi per le banche più deboli: la raccolta costa di più, i clienti tendono a spostarsi su istituti considerati più solidi, il margine d'interesse già compromesso dai tassi zero si fa ancora più sottile.

Lucidamente, e al netto di dietrologie "spinte", c'è questo mix esplosivo dietro al crollo dei titoli Mps di inizio 2016, che - su scale diverse - vale più o meno per tutto il sistema bancario. Che, non a caso, ieri ha vissuto senza eccezioni una giornata nerissima e ha pesato sulle sorti di Piazza affari, dove i titoli bancari hanno un peso specifico più elevato rispetto alle altre borse europee.

In meno di tre settimane il Monte dei Paschi ha lasciato sul terreno un terzo della propria capitalizzazione, portandosi sotto la soglia dei 3 miliardi: in pratica, oggi la banca vale meno di quanto raccolto sei mesi fa sul mercato. Che cosa è accaduto dentro e fuori? Niente, almeno all'apparenza. E questa è la colpa maggiore che il mercato, dopo aver investito otto miliardi in 12 mesi, sembra imputare alla banca. Che sta marciando come da programma nel piano di risanamento (approvato da Bce e Commissione europea), è vero, ma non ha ancora trovato un partner come raccomandato dalla Vigilanza, non può accelerare sulla cessione degli Npl visto che la soluzione di sistema ancora non c'è e - stante questo scenario - non ha nessuna particolare buona notizia da dare al mercato, quello finanziario e quello dei clienti retail, proprio ora che in tempi di bail in si tende a guardare con sfiducia gli ultimi della classe.

Facendo i dovuti paragoni, c'è questa tripla zavorra sui titoli di tutte le banche italiane. Vale la pena di esaminarla nel dettaglio.

I crediti deteriorati

Sono l'eredità pesante (e tuttora crescente), della crisi economica che l'Italia si è lasciata alle spalle l'anno scorso. In Italia, valgono oltre 350 miliardi, di cui 45 riconducibili al Monte dei Paschi: se Siena è l'epicentro, il problema chiaramente riguarda tutto il settore. Che presto sarà al centro di una nuova serie di ispezioni ad hoc da parte della Bce, come ha anticipato sabato Il Sole 24 Ore. E dove non a caso si guarda con straordinario interesse al progetto, ancora ribadito la settimana scorsa dal ministro Pier Carlo Padoan, di costruire una bad bank, o più probabilmente (come anticipato da Il Sole 24 Ore a fine novembre) di vendere alle banche una garanzia pubblica per chi vorrà finanziare sul mercato le proprie bad bank interne, magari in tandem con qualche fondo specializzato. Stando alle dichiarazioni dei giorni scorsi, l'autorizzazione della Commissione europea sarebbe imminente: la notizia è buona, ma - considerata la necessità di operare a prezzi di mercato per non violare le regole sugli aiuti di Stato - potrebbe diventare cattiva quando le banche si troveranno a vendere i propri Non performing loans a prezzi molto più bassi di quelli a cui li hanno a bilancio. I prezzi li farà appunto il mercato, ma la svalutazione dell'82% degli 8,5 miliardi delle quattro banche salvate a novembre intimorisce tutti: lo spettro di nuove pesanti rettifiche aleggia sul settore, con tutte le sue ripercussioni sul capitale degli istituti.

Le aggregazioni

Un anno fa, con il Monte in cerca di un partner e le popolari fresche di riforma, il consolidamento pareva alle porte, con i suoi benefici in termini di efficienza e redditività

LO SCENARIO I crediti deteriorati in Italia, valgono oltre 350 miliardi, di cui 45 riconducibili a Mps. Il costo della raccolta sta aumentando per i gruppi bancari più deboli

CORRELATI

Banks in the cross-hairs drag Milan's stock market with them

Un crollo spinto da sospetti e bugie

Un crollo spinto da sospetti e bugie

Banche nel mirino, crolla la Borsa

di un settore ai minimi. In dodici mesi, invece, nulla è successo: nessuno si è presentato a Siena, e tra le popolari l'unica operazione imminente riguarda Bpm e forse il Banco, dove per di più si parla molto degli aspetti di governance e poco di quelli finanziari: ecco un altro motivo di scetticismo per il mercato, che ora sarà testato dal bando pubblicato proprio oggi delle quattro good bank nate a novembre dalle ceneri di Banca Marche e delle altre salvate.

Il bail in

Proprio il salvataggio delle quattro banche, effettuato alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove norme su bail-in, ha avuto l'effetto di attirare l'attenzione su quello che cambia nella gestione delle crisi bancarie. Che, dal primo gennaio, potranno veder coinvolti non solo gli azionisti ma anche obbligazionisti subordinati e senior, e - oltre i 100mila euro - i depositanti. Risolte le quattro crisi, sanate le Bcc in amministrazione straordinaria, oggi la Vigilanza non ha altre situazioni da allarme rosso. Ma tra i risparmiatori e gli investitori (che, sempre a fine dicembre, hanno perso quasi 2 miliardi investiti in obbligazioni senior del Novo Banco portoghese), è cresciuta l'allerta, accelerando l'uscita da un asset class che tra settembre 2014 e settembre 2015 aveva già visto calare del 27% (a 200 miliardi) i bond nelle mani del retail, secondo i dati più freschi di Bankitalia ripresi ieri da Bloomberg.

In un contesto di questo genere, il mercato - che l'anno scorso aveva molto investito sulle banche italiane - ora sta tornando sui suoi passi. Durerà? Può darsi. Ma è anche vero, come ragiona la parte più ottimista del settore, che quanto più i valori scendono tanto più i multipli salgono: rendendo un'opportunità quello che oggi è percepito come un rischio.

.@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ferrando

Dichiarazioni 2014. La crisi pesa sui dati del 2013 - Calano redditi e imponibili - Il 43% delle aziende in credito o con imposta zero

Imprese, sgravi Imu per 1,1 miliardi

Deduzioni sul costo del lavoro per 8 miliardi - Cresce il bonus capitalizzazione

roma

La deducibilità parziale dell'Imu pagata dalle imprese sui capannoni ha prodotto uno sgravio Ires di oltre 1,1 miliardi di cui hanno beneficiato 153.300 società. Deduzione che sfiora gli 8 miliardi se si guarda alle 326mila imprese che hanno beneficiato ai fini dell'Ires dello sconto al 100% dell'Irap riferita al costo del personale dipendente. È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni dei redditi 2014 delle società di capitali riferite all'anno d'imposta 2013. A dichiararsi al Fisco sono state oltre 1,1 milioni di imprese e rispetto al 2012 crescono dello 0,7 per cento. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge anche che il 60% dei soggetti ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante ai fini fiscali, mentre il 34% ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso in pareggio.

Le società in utile sono aumentate dell'1,4% rispetto all'anno precedente, mentre sono diminuite quelle in perdita (-1,5%). Ma attenzione, va detto anche che le società in perdita sistemica sono cresciute del 30% come possibile eredità della crisi congiunturale. Il reddito d'impresa totale dichiarato è invece diminuito rispetto all'anno precedente (148 miliardi di euro in totale, -6,2%). A pesare soprattutto il settore finanziario il cui reddito dichiarato è passato da 43,6 miliardi di euro a 36,1 miliardi (-17,1%). E come ricordano i tecnici la causa è attribuibile sia alle misure adottate con la stabilità 2014 sul trattamento fiscale delle rettifiche su crediti che hanno prodotto una maggiore deducibilità dei costi (perdite deducibili in 5 anni), sia per il negativo andamento congiunturale del settore finanziario.

Se si guarda alla tipologia di impresa l'87,5% delle società di capitali sono a responsabilità limitata. Le cooperative restano stabili sul 7,2% mentre la Spa si ferma al 3,1%. Dalle dichiarazioni emerge comunque la voglia di crescere delle imprese: nel primo triennio di applicazione l'Aiuto alla crescita economica (Ace) è triplicato con una deduzione di 1,5 miliardi nel 2011 e di 4,8 miliardi di euro nel 2013. A beneficiare dell'agevolazione sono state circa 260mila società (+8,8% rispetto al 2012) con diritto alla deduzione per incremento di capitale proprio per un ammontare totale di 6,8 miliardi di euro (+63% rispetto al 2012). La quota dei soggetti che hanno utilizzato il bonus per la capitalizzazione è crescente all'aumentare della classe di ricavo con il 15% per i soggetti tra 0 e 50mila euro, 70% per i soggetti con ricavi oltre i 50 milioni di euro: quest'ultima classe ha detenuto da sola il 48% dell'ammontare complessivo dell'Ace.

I dati mostrano ancora come la crisi abbia inciso pesantemente sul sistema produttivo: il 9,2% delle società risulta in fallimento, liquidazione o è estinta. Quelle in fallimento sono cresciute del 3,1% rispetto al 2012 e sono concentrate in manifatturiero (24,1%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,7%) e costruzioni (20%).

Tornando alle componenti Ires l'imponibile dichiarato dalle società di capitale è stato pari a 118 miliardi di euro, con un calo (-7%) rispetto all'anno precedente. L'imponibile dichiarato dalle società che liquidano l'imposta ordinariamente ha mostrato un calo (-3,2%), in particolare nei settori finanziario (-15,6%) e dei servizi di informazione e comunicazione (-24,9%). Più accentuato il calo delle società che ricorre all'imponibile di gruppo: rispetto al 2012 la base di calcolo dell'Ires in regime di "consolidato fiscale" è diminuito del 12,7% rispetto all'anno precedente. Se si passa all'imposta dichiarata il 57% delle società di capitali ha evidenziato un'Ires superiore a zero (dato in linea con l'anno precedente). Il restante 43% non ha dichiarato imposta o è risultata in credito. In particolare l'imposta netta dichiarata dalle società in regime ordinario è stata pari a 20,2

LE ALTRE INDICAZIONI I documenti relativi a tre anni fa rivelano la crescita delle società in perdita sistemica e di quelle in fallimento

CORRELATI

Dichiarazioni 2013, per le imprese sgravi Imu per 1,1 miliardi

Nelle imprese lo sconto Imu ha tagliato l'Ires di 1,1 miliardi

Ires-Irap su attività Asl

Fisco, Mef: i redditi d'impresa scesi a 148 miliardi nel 2013, pesa il calo del settore finanziario

miliardi di euro (-3,3% rispetto al 2012) con un'incidenza media sull'intero territorio di poco superiore ai 32mila euro, mentre i gruppi societari, che hanno scelto il "consolidato" (poco più di 3mila soggetti), hanno dichiarato un'imposta netta di 12,1 miliardi di euro (-12,7% sul 2012).

Il 2013 è stato anche l'anno della Robin tax poi dichiarata incostituzionale a gennaio 2015. L'addizionale Ires del 10,5% è stata versata da 660 società petrolifere e dell'energia elettrica e ha pesato sulle imprese per 1,2 miliardi di euro (-11% rispetto al 2012). L'altra addizionale dell'8,5% del settore finanziario-assicurativo, in vigore solo per l'anno d'imposta 2013, ha coinvolto 1.400 soggetti per un ammontare di circa 1,5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

economia

Presidenza Confindustria Vacchi contro Regina

In campo l'imprenditore emiliano. Anche Storchi verso la candidatura Il cambio di guardia alla guida degli industriali ci sarà in primavera

ROBERTO MANIA

ROMA.

Aumentano i candidati alla successione di Giorgio Squinzi alla guida di Confindustria. Ieri ha sciolto la riserva Alberto Vacchi, presidente degli industriali di Bologna. Nei prossimi giorni sarà Fabio Storchi, leader di Federmeccanica, a decidere cosa fare dopo che sempre ieri gli organi direttivi della sua federazione gli hanno chiesto di scendere in campo. Scelta delicata visto che anche Vacchi è un industriale metalmeccanico ed entrambi sono imprenditori dell'Emilia Romagna, bolognese il primo, reggiano il secondo. Sarebbe una doppia sfida tra emiliani e tra metalmeccanici. Perché Vacchi e Storchi interpretano due modelli di relazioni sindacali diverse: Vacchi è l'uomo del dialogo con la Fiom (ieri è arrivato anche l'endorsement da parte degli uomini di Landini), Storchi sta conducendo, invece, una battaglia durissima sul rinnovo del contratto. «Non so cosa farò — ha detto Storchi — ora sono impegnato nel “rinnovamento” del contratto». Entro la metà di febbraio dovrà comunque pronunciarsi.

Per ora si prospetta un duello per la corsa alla presidenza: Vacchi, appunto, e Aurelio Regina, già presidente degli industriali di Roma e del Lazio, che da tempo ha annunciato la sua disponibilità all'insegna della discontinuità. Formalmente le candidature saranno presentate ai tre saggi che si insedieranno il 28 gennaio. Dopo la consultazione della base i saggi porteranno al voto del consiglio generale i candidati che avranno ottenuto almeno il 20 per cento dei voti assembleari. Per adesso, sia Regina sia Vacchi sembrano in grado di superare agevolmente quella soglia. Si vedrà poi, dopo la campagna elettorale, chi prevarrà al consiglio generale straordinario già convocato per il 17 marzo. Il 26 maggio, infine, l'elezione da parte dell'assemblea generale. Questa è la prima volta che si procede all'elezione del presidente della Confindustria con le nuove regole introdotte dalla “riforma Pesenti” che dovrebbe far saltare il vecchio sistema della cooptazione, per quanto le vecchie cordate confindustriali siano in azione da tempo.

D'altra parte dietro la candidatura di Vacchi ci sarebbe il sostegno di Gianfelice Rocca, presidente della potentissima Assolombarda. E della partita sarebbe anche Luca di Montezemolo che dietro le quinte ha spinto molto perché emergesse una candidatura emiliana. Un appoggio a Vacchi dovrebbe pervenire anche da alcuni settori del Veneto che, come da tradizione, si presenta diviso all'appuntamento con la scelta del presidente nazionale. Certo è che proprio dal Veneto, con il vicentino Stefano Dolcetta, vicepresidente di Squinzi, era venuta la richiesta di un “metalmeccanico”.

Regina e Vacchi, se rimarranno i due candidati, sono espressione di almeno due diverse anime della Confindustria. Vacchi, considerato un prodiano, è a guida di un gruppo di packaging (Ima), quotato, fortemente internazionalizzato (91 per cento del fatturato viene dall'estero); Regina, presidente e azionista di Manifattura Sigaro Toscano, è anche consulente di Egon Zehnder, multinazionale per la ricerca del personale di altissimo profilo, è stato per un biennio vice

di Squinzi con cui ha poi clamorosamente rotto, è uomo con una rete fittissima di relazioni.

Regina sarebbe forte anche di un patto con Vincenzo Boccia, imprenditore salernitano, già presidente della Piccola industria e ora nella squadra di Squinzi con la responsabilità del settore del credito. Un patto che, tra l'altro, consentirebbe a Regina di raccogliere consenso in alcune aree del Nord dove all'imprenditore foggiano di nascita ma romano di adozione si rimprovera proprio l'eccessiva "romanità".

Restano da capire quali saranno le mosse di Emma Marcegaglia, ex presidente, ma anche presidente di Eni e ad dell'azienda di famiglia. Tre ruoli che nella corsa al settimo piano di Viale dell'Astronomia potrebbero incidere non poco nell'influenzare il voto di una parte degli associati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ALBERTO VACCHI

Imprednitore e presidente di Unindustria Bologna

AURELIO REGINA

Presidente di Sigaro Toscano è stato vice di Squinzi

POLITICA

Differenziata e termovalorizzatori: la soluzione non è dietro l'angolo

Quei piani nel cassetto di Regione e governo I veti degli ambientalisti

IL DOSSIER

ANTONIO FRASCHILLA

«SEGUE DALLA PRIMA

E, soprattutto, come funziona nelle altre Regioni, quali sono i sistemi di raccolta e gestione dei rifiuti che vengono maggiormente utilizzati?

IL PIANO DI PALAZZO D'ORLEANS

Dal governo Cuffaro a quello di Crocetta sono stati presentati a Roma diversi piani rifiuti, mai nessuno però veramente applicato. L'ultimo, al quale sta lavorando il governo regionale con continue integrazioni, prevede in sostanza la realizzazione di sei mini termovalorizzatori: uno a testa nelle tre città principali, Messina, Palermo e Catania, gli altri tre interprovinciali. Nel frattempo il piano rifiuti prevede la realizzazione di nuove discariche, a Gela ed Enna, e un incremento degli impianti di trattamento biologico nelle discariche esistenti per ridurre il volume dei rifiuti che vi vengono conferiti. Per incrementare la differenziata vengono previste penalizzazioni in termini economici per i Comuni che non arriveranno ad almeno il 35 per cento di differenziata entro il 2016 e il 65 per cento entro il 2017. Sul fronte della gestione, dovrebbero rimanere in attività le 18 Società regionali di gestione attualmente in fase di avvio, con la possibilità per i singoli Comuni di poter fare delle gare in proprio per affidare il servizio di raccolta. Un piano che però è tutto sulla carta: nel frattempo le discariche, secondo i dati del dipartimento Acque e rifiuti hanno meno di 10 mesi di autonomia, e al momento la Regione non ha una risposta chiara alla domanda su dove mettere i rifiuti visto che gli impianti alternativi non saranno pronti prima del 2017.

IL PIANO DI PALAZZO CHIGI

Per risolvere l'emergenza dal ministero dell'Ambiente spingono innanzitutto per predisporre subito piani per inviare fuori dalla Sicilia, al Nord o all'estero, la spazzatura che non potrà più andare nelle discariche. Nel frattempo il piano Renzi in discussione nella conferenza Stato-Regioni prevede la realizzazione di due grandi termovalorizzatori, uno nella Sicilia Occidentale un secondo in quella Orientale, per una capacità di incenerimento di almeno 700 mila tonnellate all'anno. Il resto dovrebbe essere smaltito attraverso la differenziata. Da Roma non sono intenzionati a dare ancora deroghe sulle discariche esistenti. Sul fronte della gestione, Renzi ha già diffidato Crocetta a varare un nuovo piano che preveda al massimo cinque Srr e lo stop immediato all'affidamento diretto dei Comuni per il servizio di raccolta. Il commissariamento dovrebbe scattare a breve proprio perché Crocetta non ha risposto in tempo a questa diffida arrivata lo scorso agosto.

LE PROPOSTE DEI TECNICI

Gli esperti del settore, come il docente universitario Aurelio Angelini, smontano il piano regionale: «In Sicilia oggi non c'è nessuna vera emergenza, perché secondo i nostri calcoli le discariche hanno capienza ancora per un altro anno — dice Angelini — in ogni caso chiediamo da tempo dati certi che la Regione si è sempre rifiutata di dare pubblicamente perché forse si vuole alimentare, come avviene ormai da quasi un ventennio, un sistema clientelare e lobbistico che va a vantaggio dei padroni delle discariche e dei grandi gestori del servizio di raccolta. Già lo scorso anno si era gridato all'emergenza e siamo ancora qui. Penso sia sbagliato dare poteri speciali a commissari per derogare dalle normali norme di appalto. Dobbiamo puntare a realizzare impianti di trattamento biologico e di compostaggio per smaltire la differenziata. Poi mettere in piedi al massimo nove ambiti ottimali, quante sono le vecchie province. E poi in un secondo momento dare la possibilità ai singoli Ambiti, se davvero è necessario, di realizzare dei piccoli termovalorizzatori. Ma se davvero si fanno gli impianti e si incentiva la differenziata non ci sarà alcun bisogno di fare termovalorizzatori. Il piano è semplice, solo che nessuno lo vuole applicare perché va contro un sistema d'interessi fortissimi. In ogni caso parlare adesso di termovalorizzatori è sbagliato: per realizzarli ci vogliono almeno 5 anni e non risolvono nulla.

IL FRONTE AMBIENTALISTA

Per il segretario di “Zerowaste Sicilia”, Salvatore Durante, gli inceneritori vanno evitati in maniera assoluta: «Le emergenze sono creazioni artificiali e vanno avanti dal Duemila per aggirare le leggi sugli appalti e favori i soliti, soprattutto la lobby dei gestori delle discariche. Noi da tempo chiediamo che vengano realizzati impianti per chiudere il ciclo dei rifiuti: a partire da impianti capillari di compostaggio, che trattano il rifiuto organico che rimane dalla differenziata, il più possibile vicino ai Comuni in modo da ridurre i costi di trasporto. Ai Comuni, con un certo numero minimo di abitanti, deve poi essere concesso di gestire il servizio di raccolta. Con questi sistemi non c'è necessità di realizzare inceneritori». Ma nel frattempo come affrontare l'emergenza se davvero le discariche sono già piene? «Non c'è altra scelta purtroppo che portare i rifiuti fuori dalla Sicilia per avere tempo e tranquillità per mettere in campo una politica integrata di gestione dei rifiuti e costruire gli impianti necessari — dice il presidente di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna — le scellerate scelte dei governi regionali che si sono succeduti in questi ultimi 15 anni ci hanno portato a questo gravissimo fallimento. Ora assistiamo solo a lacrime di cocodrillo. Non c'è bisogno di nessun commissario e continuiamo ad essere contrari a qualsiasi inceneritore. Serve una programmazione urgente tramite i piani d'ambiti, come strumenti consequenziali e attuativi della prevenzione, del riuso e recupero dei rifiuti, così come ci impongono le norme europee e nazionali».

IL SERVIZIO NELLE ALTRE REGIONI

Una Regione che ha una produzione di rifiuti molto simile alla Sicilia è la Toscana. Qui la percentuale di differenziata è al 45 per cento, non vi sono più discariche ma cinque termovalorizzatori e un sesto in fase di realizzazione a Firenze tra le proteste delle associazioni ambientaliste. Sul fronte della gestione, vi sono solo tre ambiti ottimali: Toscana Centro (Firenze, Prato, Pistoia), Toscana Sud (Arezzo, Grosseto e Siena) e Toscana Costa (Pisa Livorno Lucca e Massa). Numeri molto differenti dalla Sicilia dove in questo momento regna il caos tra avvio delle 17 Srr, i vecchi 26 Ato che rimangono in piedi e oltre 100 Comuni che stanno affidando in proprio il servizio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia dei tecnici “Forti interessi privati bloccano l'addio al vecchio sistema”

OPZIONI

A sinistra un termovalorizzatore, a destra bidoni per la differenziata

POLITICA

Polveriera rifiuti in Sicilia Il governo ha deciso in arrivo il commissario

Riaperta la discarica di Siculiana, evitato il tracollo Prima dell'estate l'immondizia sarà spedita all'estero

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

Il commissariamento, sui rifiuti, è davvero alle porte. Il governo nazionale sta già predisponendo gli atti. Venti giorni, un mese al massimo. Scaduti invano i termini assegnati ad agosto alla Regione, l'esecutivo capeggiato da Renzi è pronto a esercitare i poteri d'emergenza. Formalmente sarà un provvedimento concordato fra Roma e Palazzo d'Orleans, e non è ancora stata scelta la figura cui sarà conferito l'incarico (particolare non secondario) ma il dossier Sicilia, sui tavoli di Palazzo Chigi e del ministero dell'Ambiente, è ormai indifferibile. Quella della scorsa settimana sarà l'ultima proroga dell'attuale sistema fondato sulle discariche. Si passa a una nuova fase, come annunciato sabato dal sottosegretario Davide Faraone (il tramite fra il governo e l'assessorato all'Ambiente) che aveva parlato di «interventi choc». Il commissario (o i commissari) avranno il compito di fare ciò che la Regione in questi mesi non ha fatto. Cioè: ridefinire la perimetrazione degli ambiti territoriali ottimali (Ato) e ridurre il numero da 18 a 5 (forse di meno); rendere operativi gli stessi Ato. Promuovere una revisione delle leggi regionali che organizzano il servizio, determinano forme e criteri di gestione, determinano le tariffe per i cittadini. Il commissario dovrà approvare il piano regionale di gestione dei rifiuti. Ma non solo: prima della scadenza dell'attuale ordinanza, ovvero prima dell'estate, il plenipotenziario dovrà anche adottare tutti gli atti necessari a quella che il governo ritiene ormai una necessità: l'invio dei rifiuti all'estero in attesa di risolvere l'emergenza. Serve, però, la realizzazione di un paio di impianti che trattino i rifiuti prima dell'imbarco sulle navi. Nei prossimi giorni maggiori dettagli. Ma il dado è tratto.

L'ultima proroga di Crocetta ha generato polemiche e tensioni. L'emergenza è in parte rientrata ma resta il nervosismo dei sindaci. Dopo una riunione con l'assessore all'Energia Vania Contrafatto, i vertici della società Catanzaro costruzioni che gestisce la discarica di Siculiana hanno deciso di aprire i cancelli ai quarantotto comuni del Palermitano. La Regione ha promosso nei prossimi giorni una conferenza di servizi per «valutare le condizioni dell'impianto e la capacità di ricezione dei conferimenti», come dice l'assessore Contrafatto.

Venerdì la società aveva bloccato l'accesso in discarica ai comuni del Palermitano sostenendo di non poter accogliere maggiore quantità di rifiuti per ragioni «ambientali e di sicurezza», come invece indicato da un'ordinanza di Palazzo d'Orleans, dopo il diniego della Rap, la società che gestisce la discarica di Bellolampo a Palermo, a utilizzare il sito per altri Comuni eccetto che il capoluogo e Ustica. Secondo la Regione, potrebbero andare a Siculiana fino a 1300 tonnellate al giorno, mentre la società sostiene che la capienza massima è di 800 tonnellate, mostrando i pareri dell'Asp, dell'Arpa, del libero consorzio di Agrigento. «La riunione ha avuto un esito positivo, ne discuteremo entro dieci giorni», assicura la Contrafatto.

Già ieri pomeriggio i primi camion pieni di rifiuti hanno scaricato nel sito dell'Agrigentino, la maggior parte andrà questa mattina. Ma i sindaci rimangono sul piede di guerra. Dopo un vertice dell'Anci Sicilia a Palermo, è arrivata una dura presa di posizione dei primi cittadini dell'Isola. «È inaccettabile che le imprese private, che in Sicilia, gestiscono le discariche continuino a tenere in scacco i comuni, condizionando negativamente la vita dei nostri concittadini», attacca Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia.

Mentre la spazzatura accumulata in questi giorni viene tolta dalle strade, i sindaci chiedono un incontro con il governo nazionale e con quello regionale. A Partinico, da venerdì a ieri, non sono state smaltite 400 tonnellate di rifiuti, 100 a Carini, altrettante a Monreale. Antonino Parisi, primo cittadino di Altavilla Milicia, nel Palermitano, ha preso carte e penna e ha indirizzato un esposto alla Procura del capoluogo siciliano: «Fatti gravi».

Un'ennesima pezza quella messa ieri che non accontenta i comuni: chiedono una soluzione definitiva al problema spazzatura. «Da un lato ci sono i privati, che negli anni hanno acquisito il monopolio delle discariche e dall'altro l'incapacità della Regione siciliana di gestire e programmare la Gestione Integrata dei rifiuti in Sicilia», dice Salvo lo Biundo, sindaco di Partinico.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma i sindaci del Palermitano restano in allerta. Protesta l'Anci "I Comuni non possono restare ostaggio dei privati"

ALLARME

Spazzatura accumulata in strada alla periferia di Palermo: la gestione della raccolta resta un problema da risolvere